

## Venuto al mondo

Il romanzo "Venuto al mondo" e la successiva trasposizione cinematografica parlano di una donna, Gemma, che ha un forte desiderio di diventare madre: così cerca, con l'aiuto del suo compagno, Diego, di avere un bambino in tutti i modi provando anche l'adozione o una madre surrogata.

Un ruolo importante lo assume la città di Sarajevo, luogo d'incontro di Gemma e Diego e luogo della nascita di Pietro, figlio "adottivo" di Gemma. Sarajevo si presenta in tre fasi differenti: la Sarajevo dell'84 (anno delle olimpiadi invernali); Sarajevo della guerra (anni '90) e una Sarajevo più moderna degli anni 2000, meta dell'ultimo viaggio di Gemma in compagnia di Pietro.

E' durante la guerra che avviene il concepimento di Pietro, la cui madre è una ragazza, Aska, vittima di uno stupro etnico. La Sarajevo che si presenta è una città lacerata dalla guerra, con granate e mine che esplodono e militari che ormai occupano la città.

Questa situazione è stata oggetto di molti racconti e poesie come ad esempio "Il libro dei morti di Sarajevo" di Josip Osti in cui il poeta parla proprio delle lacerazioni della città di Sarajevo. Qui infatti, come detto dal poeta, "cadono frutti umani precoci e scompaiono nell'infinito buio cosmico".

Queste parole sembrano proprio richiamare la situazione dei cittadini di Sarajevo e quindi le numerose morti causate da questa terribile guerra che impedisce agli uomini di vivere la loro vita; questi sono infatti costretti a vivere riparati, a trovare un rifugio, proprio come accade nel film, in cui gli amici serbi di Gemma devono rintanarsi in casa per poter "sopravvivere" a questa guerra. Nel film Gojko, uno degli amici serbi di Gemma, dice che "è più facile correre sotto le granate che camminare sopra le macerie", questo perché la guerra non distrugge solo le case, le strade, le città ma distrugge le persone nella loro anima, creando al loro interno un enorme vuoto dovuto alle numerose perdite subite che risulta essere difficile da colmare e provoca, quindi, un vero e proprio "deserto" nell'animo di questi uomini.

Josip Osti dice che "il deserto dentro di loro sarà più grande del deserto intorno a loro" e questo perché la distruzione di una città non potrà mai compensare una "distruzione" interiore, un senso di vuoto, che i superstiti di una guerra sono costretti a sopportare, poiché tutto ciò che poi li circonda non può far altro che rievocare nella mente degli uomini i momenti "felici", le persone "care" che purtroppo, dopo la guerra, non fanno più parte della loro vita ma restano solo un ricordo destinato a consumarsi.

Sara Illiano